

NUOVO CINEMA MANCUSO

scelti da Mariarosa Mancuso

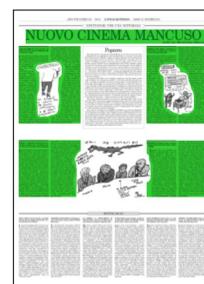
COLPI DI FORTUNA di Neri Parenti, con Christian De Sica, Francesco Mandelli, Lillo e Greg, Luca e Paolo

Inseguendo Checco Zalone, prima puntata. Il cinepanettonne si divide in tre cinepanettoncini (l'anno scorso in "Colpi di fulmine" erano due). Così il regista può sperare che la recensione evochi un formato caro al cinema italiano degli anni d'oro, quando in "Ro.Go.Pa.G" gli episodi erano firmati da Rossellini, Godard, Gregoretti, Pasolini, e in agenda c'erano le ossessioni amorose, le madonne, le puttane, la bomba atomica, i disastri del consumismo, i registi star. Felici di accontentarlo: certi abissi di sciattezza mettono in imbarazzo anche il critico, è come prendere a pugni un vecchietto occhialuto e legato alla sedia. Tre barzellette stiracchiate o poco più per la trama. Qualche giocatore del Napoli come guest star (fan parte del patrimonio della ditta, e c'è la possibilità che conducano al cinema qualche spettatore in più). Pure la cortesia dell'anteprima stampa, fino a qualche anno fa sconosciuta al produttore Aurelio De Laurentiis: il film natalizio andava visto con gli spettatori paganti che si ammazzavano di

risate, non nella bolla degli addetti ai lavori. Teoria rispettabile, non fosse che al cinema ridevano in pochi: sarà stato sicuramente l'orario infelice, la sala infelice, il giorno infelice, ma non c'era nulla di che farsi contagiare. Attorno a Christian De Sica (ormai separato da Massimo Boldi), un paio di coppie comiche - Luca & Paolo e

Lillo & Greg - che portano in dote i loro fan. Fa ridere solo il secondo episodio, tutto merito di Francesco Mandelli: interprete dal mongolo (servono, se vuoi comprare da un pastore dell'Himalaya il cachemire più pregiato per farne pashmine) e portafuga al punto che i genitori decidono di passare il Natale senza di lui.

Capelli tagliati con la scodella, sacchi neri per vestiti, difetto di pronuncia che lo fa sputare come in "I ragazzi irresistibili" (Walter Matthau e George Burns, compagni di lavoro nel vaudeville) e gli fa capire "sorca" per "forca". Ovvio che l'industriale De Sica (tutto una sciarpetta) è superstizioso fino alla follia. In spregio alla regola secondo cui bisognerebbe cominciare al meglio, il primo episodio fa sbadigliare. Copiare non è vietato, ma se sei sotto la sufficienza meglio non farsi passare il compito dal primo della classe, ti beccano subito. "Una notte da leoni" stava bene dove stava, e anche il funerale con cavalli impennacchiati che improvvisamente vanno al trotto.



INDOVINA CHI VIENE A NATALE? di
Fausto Brizzi, con Raoul Bova, Angela Finocchiaro, Diego Abatantuono

Inseguendo Checco Zalone, seconda puntata. Fausto Brizzi ha in portafoglio "La notte prima degli esami" (grande successo del 2006, e rara commedia italiana dove moriva una nonna, scena da allora diventata quasi obbligatoria: se non è la malattia, sono i pasticcini di una fatale indigestione). Ha fatto lo sceneggiatore per una mezza dozzina di cinepanettoni nelle più varie località (ai tempi di Alberto Sordi e del Col Druscì bastava dire "Cortina" per incantare gli spettatori: ora servono il Nilo, l'India, New York, Miami, la crociera che tocca sette porti in sette giorni). Ha appena scritto un libro vero, nel senso che non è nato dalla costola di un suo film: con il titolo "Cento giorni di felicità" (Einaudi Stile Libero) è stato molto venduto alla fiera di Francoforte. Da noi un po' meno: evidentemente i lettori italiani apprezzano meno degli anglosassoni il genere "The Bucket List" (dal titolo di un film con i malatissimi Jack Nicholson e Morgan Freeman, decisi a compiere una serie di imprese pazze prima di morire: "To

kick the bucket" significa tirare le cuoia). Romanzo sugli ultimi cento giorni di un condannato per malattia, dove Fausto Brizzi fa tesoro delle astuzie imparate in anni di mestiere: basta per dimostrarlo la numerazione a conto alla rovescia dei capitoletti. Stesse astuzie sfoderate nel suo film di Natale, a partire dal titolo. In "Indovina chi viene a cena?" i progressisti Spencer Tracy e Katharine Hepburn facevano conoscenza con il fidanzato nero della figlia: l'attore era Sidney Poitier, già vincitore di Oscar, e per questo considerato traditore dai confratelli che si riconoscevano nelle Black panther (dobbiamo il ripasso a "The Butler - Un maggiordomo alla Casa Bianca" di Lee Daniels, nelle sale il primo gennaio). Qui i festeggiamenti natalizi di Diego Abatantuono e Angela Finocchiaro - industriali del panettone che hanno a cuore la sorte e le possibilità di lavoro degli handicappati - sono vivacizzati dal nuovo fidanzato della figlia Cristiana Capotondi: Raoul Bova, rimasto senza braccia dopo un incidente. La sceneggiatura procede con il bilancio, per non offendere con le battute becere e per non offendere con le eccessive cortesie: anche noi a non aver nulla contro la furbizia ci si sente un po' manipolati. I film di Natale si girano d'estate, d'accordo. Ma una neve più finta e plastica non si era mai vista.

FROZEN – IL REGNO DI GHIACCIO di Chris Buck e Jennifer Lee, voci italiane di Serena Autieri, Serena Rossi, Enrico Brignano

Brenda Chapman era la regista designata di "Ribelle – The Brave": timido e tardivo affaccio della Pixar sul terreno delle principesse. Lo vietavano la regola numero 1 di John Lasseter, "niente favole" e un imprinting nerd che impediva di concepire protagoniste femminili. Fu declassata in corsa a co-regista di Marc Andrews, giovanotto con una passione per la Scozia medievale, utile a mettere nel film scazzottate e inseguimenti che attirassero il pubblico maschio. Brenda non la prese bene. Lasciò la stanza dei computer – di set non si può parlare, in questo caso – commentando: "L'animazione è una faccenda per maschi". Alla Disney sono meno nerd per tradizione: basta ricordare il lungo corteggiamento che Walt condusse di persona, per convincere la scrittrice australiana Pamela L. Travers a cedergli i diritti della supercalifragilistichespiralidosa governante Mary Poppins (tutti i particolari nel film con Tom Hanks e Emma Thompson, "Saving Mr Banks", nelle sale italiane dal 20 febbraio). Ora la ditta ha inglobato la Pixar, un tempo suo principale concorrente, ma le differenze restano. Alla Disney, Jennifer Lee ha scritto la sceneggiatura di "Ralph

Spaccatutto". Le principesse nei videogiochi non sono previste, eppure buona metà del film era dominato da Vanellope von Schweetz, pilota di auto-candite afflitta da un difetto di programmazione, e avvantaggiata dalla sua linguaccia (il forzuto Ralph, appartenente a una generazione di giochi con meno pixel, non riesce a starle dietro). Ha scritto la sceneggiatura di "Frozen – Il regno di ghiaccio", ed è stata promossa sul campo co-regista di questo splendido film. Tratto dalla crudele favola di Andersen "La regina delle nevi" che già Walt Disney aveva cercato di adattare senza riuscirci. Pronto per finire sui palcoscenici di Broadway: ha la struttura del musical, offre due fantastiche parti femminili (Elsa la gelida e la sorella Anna), più un ruolo comico per pupazzo di neve. Le sorelline lo avevano fabbricato mettendogli una carota al posto del naso, la renna parlante Olaf la scambia per il suo pranzo; lui sogna l'estate, e pazienza se è pericolosa. Principi: scarsi o non pervenuti. Ghiaccio al posto del cuore: tantissimo. Quando si arrabbia o si spaventa, la regina Elsa gela coreograficamente tutto quel che tocca.

PHILOMENA di Stephen Frears, con Steve Coogan, Judi Dench, Neve Gachev, Charlie Murphy

Dovendo fare una classifica dei pianti cinematografici di questo Natale, preferiamo "Still Life" di Uberto Pasolini a "Philomena" di Stephen Frears. Alle lacrime, come al cuore, non si comanda. E abbiamo sempre in mente la frase di Alfred Hitchcock sulle donne che hanno il sesso stampato in faccia. Lui preferiva le Grace Kelly che dopo aver trattato con insolenza Cary Grant lo trascinarono senza (apparente) preavviso in camera da letto per uno spettacolo di pirotecnica. "Philomena" ha le lacrime scolpite sulla faccia di Judy Dench, già candidata ai Golden Globe come migliore attrice drammatica. Gareggerà anche il film, nella categoria "drama" – ai premi assegnati dalla stampa estera la comicità ha la sua corsia riservata – con gli sceneggiatori Steve Coogan e Jeff Pope. Oltre a Hitchcock, si affaccia il molesto grido del cinefilo fantozziano Guidobaldo Maria Riccardelli, vedi alla voce "l'occhio della madre" nella famigerata "Corazzata

Potëmkin". Rimasta incinta giovanissima senza un marito, Philomena viene rinchiusa con il neonato in un convento irlandese. Vivono insieme per qualche anno, poi il figlio della colpa verrà dato in adozione. Da allora, e sono passati 50 anni, Philomena non ha mai smesso di cercarlo (senza peraltro vincere l'ostinazione delle suore che sembrano nascondere qualcosa). Infatti nascondono, e purtuttavia saranno perdonate. Non siamo in "Magdalene" di Peter Mullan, qui succedono cose che sconvolgono l'esistenza e nessuno porta rancore a nessuno. Il film di Stephen Frears, qui insolitamente tenero e sentimentale, è un meccanismo perfetto. Prevede anche una controfigura per lo spettatore che di piangere si vergogna. Libertà di lacrime anche per lui: se la storia vera di Philomena ha commosso il cinico Martin Sixsmith, corrispondente estero della Bbc e collaboratore di Tony Blair poi caduto in disgrazia – potete farvi un piantino pure voi (per raddoppiare, c'è il libro uscito da Piemme). Insomma, ce la mettono tutta. Perfino cercando di distrarti con battute da strana coppia – Philomena ha una passione per i romanzi rosa e non è mai stata da nessuna parte, figuriamoci in America – onde colpire a tradimento. Ottima la sceneggiatura di Steve Coogan, che fa anche da spalla a Judi Dench. Troppa la glassa che ricopre ogni dettaglio.